

**IL CASO** Ditta di Schio accusata di aver copiato design e progetti dei macchinari di packaging di una società vicentina

**IL RAGGIO** L'avevano trovata su internet

# Assume 6 dipendenti del rivale Condanna: concorrenza sleale

Il tribunale per le imprese di Venezia ha di recente accolto il ricorso dell'azienda storica da cui erano fuoriusciti tecnici, commerciali e amministrativi, passati al competitor

Diego Neri

●● La concorrente, per costruire i suoi macchinari, avrebbe utilizzato i disegni di una storica azienda del settore. E lo avrebbe fatto in maniera sleale. È quanto ha di fatto stabilito il tribunale delle imprese di Venezia, che ha accolto parzialmente il reclamo di una ditta vicentina nei confronti di un'altra società di Schio che opera nel medesimo settore. Il giudice Bocconi ha infatti confermato la prima decisione del tribunale nel settembre 2015, inaudita altera parte, ha inibito alla "Ips srl" di Schio di costruire e vendere macchinari con i disegni tecnici e i progetti costruttivi della "Delfin srl" di Vicenza e ha fissato una penale di 150 euro per ogni componente «che dovesse essere accertato» venire usato per la produzione di quei macchinari. Una decisione confermata dal collegio presieduto da Tosi nelle scorse settimane. Ora la "Delfin", assistita dagli avv. Nicola Alberti e Francesco Fontana, è in attesa della decisione di merito sull'eventuale risarcimento dei danni, ma la "Ips", tutelata dagli avv. Marco Grotto e Monica Salvador, promette battaglia in aula.

**Il settore** La "Delfin" da una ventina d'anni si occupa della progettazione e della fabbricazione di macchinari, in particolare sul fronte del confezionamento industriale, il packaging, nel settore ali-

mentare. Un mercato in pieno sviluppo basti pensare alla grande distribuzione. Fra il 2013 e il 2014, hanno ricostruito i legali dell'azienda, 6 dipendenti - tecnici, commerciali, addetti amministrativi - lasciarono la ditta vicentina e si accasarono alla "Ips", una concorrente appena costituita. Nei mesi successivi dalla "Delfin" si rese conto che alcuni macchinari prodotti dalla ditta scledense erano «speculari ai propri», ed ha ritenuto di essere stata vittima di una sottrazione illecita dei progetti dei propri macchinari, e di una forma di concorrenza sleale.

**In aula** La "Ips" ha replicato che i disegni dei macchinari non solo non erano protetti da alcun brevetto, ma che erano circolati fra la clientela ed erano di pubblico dominio. Non solo; aveva anche acquistato uno di questi macchinari per analizzarlo nel dettaglio. Si tratta comunque di una produzione libera, che non utilizza materiali particolari. Non c'era stata alcuna violazione. Il tribunale ha incaricato un consulente tecnico d'ufficio e poi ha stabilito che non vi sia stata in effetti alcuna sottrazione, perché i progetti non erano coperti da segreto. Ma una forma di concorrenza sleale sì: la "Delfin" negli anni non solo ha investito molto nella progettazione, ma ha anche cercato di proteggere il più possibile i propri "segreti", cercando di mantenere il riserbo su una serie di dettagli



**Packaging** Le due società in lite sono attive nel settore dell'imballaggio soprattutto in ambito alimentare

costruttivi, non rendendoli accessibili a terzi. «La possibilità di disporre degli dettagli costruttivi dei componenti delle macchine "Delfin" - ha scritto il giudice - senza alcun investimento progettuale, ha finito per attribuire a "Ips" un indebito vantaggio competitivo da spendere sul mercato... integrandosi così un comportamento non conforme a correttezza professionale, anche semplicemente idoneo ad arrecare danno all'altrui azienda». "Ips" non è d'accordo; la contesa proseguirà in aula.

●● **In aula**

**Tenta il furto al Pam Fatto lieve, prosciolto**  
È stato prosciolto, per la particolare tenuità del fatto, Leonardo Cogo, 37 anni, residente nel Padovano. L'imputato, difeso dall'avv. Zamattio, doveva rispondere di un'ipotesi di tentato furto aggravato. I fatti contestati erano avvenuti all'inizio di febbraio del 2017 ed erano avvenuti in viale Roma, in

città. Cogo, in compagnia di un'altra persona, estranea alla vicenda, era entrato al Pam come un normale cliente; girando fra gli scaffali aveva infilato sotto il giaccone due bottiglie di superalcolici per un valore di quasi 40 euro. Aveva cercato di passare indenne dalle casse, ma era stato scoperto e fermato, e quindi denunciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bibione** La spiaggia solo desiderata da una coppia di vicentini

## Una coppia paga la casa al mare Ma è una truffa

Hanno versato quasi mille euro  
Ma il locatore poi è scomparso

●● Dici affare su internet, leggi truffa. Ne sa qualcosa una coppia di vicentini, che erano convinti di passare due settimane al mare a Bibione. Fortunatamente non erano ancora partiti con l'auto piena di valigie quando hanno compiuto un controllo che li ha insospettiti, facendo comprendere loro che si trattava di un raggio.

I fatti risalgono fra l'inizio di giugno e lo scorso fine settimana. Gianni e Paola, due conviventi sulla cinquantina, avevano scelto di trascorrere 15 giorni a Bibione: località di mare tranquilla, non lontana, con una splendida spiaggia. Poiché una camera d'albergo o anche un appartamento in affitto parevano loro troppo costosi, dopo essersi rivolti ad un'agenzia di viaggi, hanno pensato (male) di arrangiarsi, cercando su internet. È stata Paola, stando alla denuncia formalizzata in caserma, a scorgere un annuncio su Facebook e a seguire le indicazioni.

L'offerente, un sedicente friulano di 35 anni (Giacomo Modesto, ma non sarà il vero nome), proponeva loro un miniappartamento a 200 metri dalla spiaggia a 300 euro la settimana. Un affarone, pensando che il periodo prescelto - le prime due di agosto - è altissima stagione, con i prezzi più alti dell'anno. La coppia, dopo aver visto le foto, ha deciso di non farsi scappare l'occasione e, seguendo le indicazioni, ha immediatamente ricaricato con la propria carta di credito la postepay di Modesto con i 600 euro richiesti. L'altro ha risposto con un'email di ricevuta e con alcune indicazioni generiche salutandoli con un «ci vediamo il primo agosto».

Prima di partire dalla città, domenica scorsa la coppia si è documentata meglio in rete: la via dell'appartamento non esiste, l'annuncio è ancora visibile per le stesse date, ma a nome di Franco Russo. Hanno sporto denuncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SENTENZA** Milano, un vicentino è stato ritenuto responsabile della falsa denuncia

## La rapina non è mai avvenuta Simulazione di reato: sei mesi

Si era rivolto alla polizia per segnalare l'aggressione da uno sconosciuto che gli aveva portato via l'auto

●● La rapina, denunciata ma mai avvenuta, gli costa sei mesi di reclusione. È questa la pena (sospesa con la condizionale) che è stata inflitta di recente dal tribunale di Milano a Fabio Zaranonello, 41 anni, residente in città. L'imputato è stato ritenuto responsabile di simulazione di reato, un'accusa che ha sempre respinto tanto che è scontato il ricorso in Appello con l'avv. Dessì.

La singolare vicenda è avvenuta a Milano il 28 settembre di quattro anni fa. Quella sera Zaranonello, che per il suo lavoro di consulenza in ambito informatico era spesso nel capoluogo lombardo, era appena uscito da un negozio dove aveva fatto degli ac-



**La berlina** Un modello di Volvo, come l'auto del vicentino

quisti e stava raggiungendo la sua auto, per recarsi ad una cena di lavoro. Giunto al parcheggio, aveva raccontato di avere aperto la sua Volvo con il telecomando; stava caricando le sue borse quando uno sconosciuto, descritto sui trent'anni, carnagione chiara, lo aveva aggredito alle spalle trascinandolo a terra. Quindi, con una mossa

fulminea, gli aveva strappato dalle mani il telefonino e le chiavi della vettura; era salito, aveva messo in moto ed era scappato. Il vicentino, scosso, aveva chiesto aiuto ad un passante e poi aveva preso un taxi facendosi accompagnare al più vicino commissariato di polizia. Aveva raccontato l'accaduto e aveva sporto denuncia con-

tro ignoti, facendo scattare le indagini. La sua Volvo era stata ritrovata due giorni dopo ad una decina di chilometri dal luogo della rapina, chiusa; chiavi e cellulare non sono più stati ritrovati.

Gli inquirenti, dopo qualche tempo, avevano denunciato Zaranonello perché era stata trovata una telecamera in zona, che non aveva ripreso nulla di quanto denunciato. La Volvo lo non c'era, e non si vedevano colluttazioni.

In aula il vicentino si è difeso con decisione, spiegando fra l'altro che non c'era alcun movente per inventarsi una rapina mai accaduta. Per il tribunale, però, la ricostruzione della procura - che aveva chiesto sei mesi di reclusione - è corretta, e pertanto il consulente si merita la condanna. Se ne discuterà in secondo grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGLIO LASER • LAVORAZIONE LAMIERA  
**Morari**

**SIAMO CHIUSI PER FERIE  
DAL 9 AL 23 AGOSTO**



**CARPENTERIA MORARI s.r.l.**

Via Alessandro Volta, 7 - CAMPILGIA DEI BERICI (VI)  
Tel. 0444.866244 - Fax 0444.767077 - info@carpenteriamorari.it

**www.carpenteriamorari.it**

112\_08020